



LA SEQUENZA CHOC Alcuni fermo immagine del video dell'attentato a Christchurch, in Nuova Zelanda, postato da Brenton Tarrant su Facebook

Fausto Biloslavo

LA RICOSTRUZIONE

Quindici minuti di follia L'orrore in diretta social «Non avrete scampo»

Dall'arrivo in auto alla fuga finale: il killer pubblica su Facebook il filmato dell'attentato

■ Quindici minuti e 25 secondi di follia. Brenton Tarrant ha filmato e mandato in rete, con una *go pro* piazzata sull'elmo, il massacro della moschea Masjid Al Noor, come fosse un terribile video gioco. Purtroppo è tutto vero con 49 vittime musulmane falciate dall'australiano «che è sicuramente un professionista con un addestramento elevato da corpi speciali» spiega una fonte militare de *il Giornale*.

Il filmato inizia nell'abitacolo di un Suv grigio con il terrorista al volante. Sul fondo a sinistra del volante si vedono tre armi lunghe del suo arsenale. Porta guanti verdi con le dita libere per sparare meglio, una mimetica, ginocchiere, giub-

botto anti proiettile e un elmetto utilizzato dalle unità d'élite. «Diamo via alla festa», dice. A **1 minuto e 36 secondi** si sentono le note di una canzone di guerra cecina che si intitola

«Karadzic la guida dei serbi». Stiamo parlando del capo politico serbo bosniaco che sconta a L'Aja 40 anni di carcere per crimini di guerra. Al minuto **3.10** il terrorista si filma in fac-

cia. Sembra un ex militare assolutamente glaciale. A **4.50** parte la marcia dei Granatieri inglesi del film Barry Lyndon di Stanley Kubrick. Poi avvicinandosi all'obiettivo si nota

che conosce il posto e piazza la macchina in una stradina laterale. «Ha fatto una ricognizione e pianificato l'attacco in maniera meticolosa», spiegano i militari, che conoscono queste tattiche. A **6.08** scende dall'auto con un fucile mitragliatore tedesco *Hekler & Koch 416* e un fucile a pompa che prende nel baule, dove c'è una tanica rossa con un timer, probabilmente una bomba.

Come se nulla fosse, bardato da Rambo, si incammina verso la moschea. A **6.37**, all'ingresso del luogo di culto comincia a sparare con il fucile a pompa, poi usa il mitragliatore. Tarrant colpisce chiunque gli capiti a tiro compresi anziani e bambini. Le prime vittime cadono nel corridoio, ma la mattanza più terribile avviene

l'analisi »

Le simmetrie che rianimano la guerra santa

di Gian Micalessin

Per un po' i profeti del buonismo a senso unico, sempre pronti a ridimensionare i rischi dell'immigrazione fuori controllo e del terrore jihadista, avranno ottimi argomenti. Potranno continuare a puntare il dito contro islamofobi e presunti razzisti. Ma lo stragista Brenton Tarrant, già eretto a simbolo del nuovo pericolo suprematista, è soprattutto un emulo dello Stato Islamico. La sua azione, abietta ed oscena, è opposta ma perfettamente simmetrica a quella codificata dagli strateghi delle Bandiere Nere.

Come i lupi solitari del jihad ha tratto ispirazione dalla rete e non ha avuto bisogno di un'organizzazione per agire. Ma dagli uomini dell'Isis ha mutuato, oltre a ferocia e metodologia, anche motivazioni e linguaggio. Gli stragisti dell'Islam radicale ripetono di voler vendicare i musulmani uccisi dalle bombe occidentali. Tarrant è convinto di dover vendicare una razza bianca sull'orlo dell'estinzione, minacciata dall'invasione di masse musulmane. E al pari degli assassini nel nome di Allah, sempre attenti a lasciare su internet un testamento spirituale, anche Tarrant ha pubblicato un manifesto in cui elenca le proprie presunte ragioni. Sul fronte della strategia comunicativa il filmato della strage pubblicato in diretta su Facebook è un'altra dimostrazione dell'opposta ma perfetta simmetria tra il terrorista di Christchurch e i suoi alter-ego jihadisti. Come i militanti di Al Baghdadi sempre pronti a pubblicare le immagini di decapitazioni e altri orrori per instillare paura negli infedeli e ammirazione nei dei simpatizzanti, anche Tarrant diffonde su Facebook le immagini dell'eccidio per spingere i propri simili a emularlo.

Ma la strage di Christchurch è perfettamente consequenziale a quelle jihadiste anche in termini di causale-effetto. Uno degli obiettivi del terrorismo è - da sempre - quello di spingere il nemico a un'azione spropositata per capitalizzare lo sdegno di chi la subisce, guadagnare consensi e attirare nuovi militanti e sostenitori. Per lo Stato Islamico, messo all'angolo in Siria e Iraq, la strage di Christchurch è oggi autentica linfa vitale, indispensabile per restituire a tanti islamisti delusi e scoraggiati la voglia di combattere gli odiati infedeli.

PRONTO AL MASSACRO

Il macabro entusiasmo prima di sparare:
«Diamo inizio alla festa»

nella sala preghiere, uno spazio aperto con capannelli di fedeli. Il terrorista tira il grilletto a ripetizione, ma con calma. Prima punta nel mucchio e poi mira ai singoli già caduti a terra. Non dice nulla e non dimostra nessuna pietà. Un colpo dopo l'altro centra i fedeli musulmani. «L'armamento, la sistematicità, il modo di sparare e di cambiare i caricatori, le mosse per coprirsi ai fianchi, come avanza e si muove dimostrano che ha combattuto» sottolinea una fonte militare. A **7.33** si vede bene sull'arma nera che imbraccia la scritta bianca «kebab remove». Un modo di dire dei cecini per indicare la mattanza dei musulmani. A **8.57** esce dalla moschea sparando in strada a destra e sinistra. E torna all'auto dove tira fuori la terza arma, un M4 americano con doppi caricatori. Tarrant rientra nella moschea avvicinandosi al cumulo di corpi inanimati per finire i feriti che si lamentano. Spara con precisione, a distanza ravvicinata, spesso alla testa o alla schiena. Dopo sei minuti totali di strage esce e centra una donna in nero che era in strada ad una certa distanza. La vittima cade a terra vicino al marciapiede e supplica «aiutatemi» rivolta ad alcuni automobilisti che scappano via. Tarrant si avvicina e le spara il colpo di grazia alla testa. Una delle nostre fonti militari è convinto: «Una spietatezza del genere non si impara su internet».

Tredici minuti e 22 secondi dopo l'inizio del filmato fugge al volante del Suv. Si sentono le sirene della polizia. L'australiano ride e dice: «Non avevo scampo. C'era sangue dappertutto».



ANGELO BIONDO
Brenton Tarrant da piccolo assieme al padre. L'uomo, ora 28enne, è nato a Grafton, una cittadina a 740 chilometri a sud di Sidney in Australia

ha lavorato come istruttore personale in una palestra di Grafton. La proprietaria, Tracey Gray, lo descrive come «un ragazzo amorevole dedito al lavoro». Poi aggiunge che dal 2011 ha cominciato a viaggiare in Asia ed Europa.

Il giovane Tarrant recupera il primo gruzzolo per partire investendo sui Bitcoin. Sicuramente visita il Pakistan, ma sulla sua pagina Facebook non trapela alcun istinto anti islamico. Un'altra tappa sarebbe stata la Corea del Nord, ma è stato anche a

Londra e in Bulgaria nel novembre scorso. Tarrant ammette nel suo manifesto di avere pensato alla strage nel 2017 dopo un attacco jihadista in Svezia, ma l'obiettivo l'ha individuato in Nuova Zelanda appena tre mesi fa. Dove e come abbia subito la radicalizzazione anti islamica e soprattutto chi lo abbia addestrato a usare le armi come un soldato professionista rimane un mistero. E come ha imparato il cirillo scrivendo sui caricatori della strage i nomi delle battaglie e dei principi serbi del passato che hanno combattuto contro i turchi? Non si può escludere che negli ultimi anni

sia diventato un contractor di qualche grossa società di sicurezza, anche se solitamente arruolano militari già esperti. E forse abbia combattuto in qualche sporca guerra che coinvolge il mondo islamico. Oppure sia stato addestrato da gruppi ultranazionalisti come i cecini serbi. Sicuramente ha la mente in subbuglio o vuole confondere le idee con la runa neo nazista che aveva sul giubbotto anti proiettile e il paese modello indicato nel suo delirante manifesto: «La nazione con i valori politici e sociali più vicini ai miei è la Repubblica Popolare Cinese».

FBil